l'isola del Tevere, detta ora di s. Bartolomeo (1). Il sito preciso della chiesa dei ss. Giovanni e Paolo corrisponderebbe incirca al luogo della basilica odierna ove è l'altare dei ss. Proceso e Martiniano. Ai tempi di Nicolò I fu abbate del monastero quel Savone mandato in Sardegna come legato del pontefice. Nel XIV secolo la chiesa era nella prima partita, come abbiamo dal codice di Torino, ed era uffiziata da un sacerdote.

Ss. Giovanni e Paolo nel Gianicolo.

Anche sulla vetta di questo storico colle fu dedicata una chiesa ai due suddetti martiri, ma ignoro in qual punto preciso del Gianicolo sorgesse, da chi fosse edificata e quando distrutta o trasformata (2).

S. Girolamo al Quirinale. (V. s. Salvatore de Cornutis).

S. Girolamo degli Schiavoni.

Sorge presso la via di Ripetta, dirimpetto al nuovo ponte sul Tevere che mena ai prati di castello.

La contrada ove s'innalza la chiesa dicevasi nel secolo XVI la *Schiavonia* (3). Nel secolo XIV giunsero la prima volta fra noi molti profughi dalle contrade dell' Illiria e Schiavonia, infestate dai Turchi, pei quali nel 1450 circa fu eretto un ospizio presso un'antica chiesuola detta di s. Marina vicino al Tevere, tenuta da un eremita, il quale, essendo dalmata d'origine, aveva diggià introdotto in essa il culto di s. Girolamo, il santo connazionale.

Nicola V donò perciò agli Illirici quel luogo che dai medesimi fu ampliato. Sisto IV innalzò la chiesa a titolo cardinalizio, ma essendo fatiscente fu di nuovo riedificata nel 1588 da Sisto V. Nel 1541 gli statuti della compagnia dell'ospedale di s. Girolamo furono riformati dal celebre cardinal Pietro Bembo.

S. Girolamo della carità.

Questa chiesa è situata presso il palazzo Farnese; secondo un'antica e non del tutto dispregevole tradizione romana, ivi sorgeva la casa della celeberrima Paola matrona romana, ove dimorò talvolta lo stesso s. Girolamo. Fu un tempo collegiata, poi la uffiziarono i minori osservanti che nel 1536 furono traslocati a s. Bartolomeo all'isola.

(1) Ughelli, t. I. col III.

(2) V. Mabillon. *Analect.*, t. IV. p. 495.

(3) V. il mio libro *Un censimento della città di Roma sotto Leone X*, Roma, anno 1882.

Clemente VII la concedette allora ad una compagnia di nobili forestieri da lui eretta, la quale prese il titolo della carità perchè occupata in queste opere. S. Filippo Neri ivi dimorò per trentatrè anni, dando colà inizio al suo oratorio; rimane perciò in quel luogo la stanza del Neri, nella quale tre grandi santi del secolo XVI talvolta s'intrattennero col medesimo in colloquio; essi sono Carlo Borromeo, Ignazio di Loiola e fra Felice di Cantalice.

Nel 1600 la chiesa fu riedificata; nella tassa di Pio IV la chiesa è chiamata *s. Hieronimo nel rione della Regola.* Nei più antichi cataloghi non si trova menzione di alcuna chiesa dedicata in Roma al santo dottore, il che è forse da ascrivere alla poca dimestichezza che per la sua severità ebbero in origine i romani col grande e santo dottore.

S. Giuliano all'Esquilino.

Era presso s. Vito; fu distrutta dopo il 1870. La chiesa era sacra a s. Giuliano detto *l'Ospitaliero*, ove i padri carmelitani, che ne avevano cura il giorno 7 agosto solevano benedire l'acqua che s'adoperava dai fedeli contro le febbri. Nella festa dell'Assunta, quando si faceva la solenne processione dell'immagine del Salvatore, innanzi a questa chiesa si faceva l'ultima lavanda della imagine, come risulta dai libri catastali della comp. del Salvatore.

Fu il primo luogo abitato in Roma dai pp. carmelitani ai tempi di s. Angelo martire; laonde l'origine della chiesa risalirebbe innanzi agli anni 1220, epoca in cui fu in Sicilia martirizzato detto santo. Vi dimorarono i carmelitani fino al 1675 circa, dopo il qual tempo divenne sede della confraternita degli albergatori e vetturali, che dimorava a s. Giuliano in Banchi.

S. Giuliano in Banchi. (V. s. Angelo de Micinellis).

S. Giuliano de' Fiamminghi.

Era situata presso il palazzo de' Cesarini, onde più comunemente riteneva questa denominazione. Credesi che la chiesa fosse eretta dal papa Gregorio II, dopo che la Fiandra fu convertita alla fede, e dedicata a s. Giuliano *il povero*.

V'era un ospedale pei Fiamminghi, i quali vi erano alloggiati per tre giorni; ospedale che oggi più non esiste.

Roberto conte di Fiandra, venuto in Roma nel 1094 sotto Urbano II per la crociata, dimorò in quel luogo che egli fece poi restaurare. La chiesa tuttora esiste, ma non v'ha più ospedale.

S. Giuliana.

Il Martinelli dice ché vi fu una chiesa edificata in Roma in onore di questa santa da una pia donna di nome Sofia, della quale il Lippomano ricorda la vita. Io però non ne ho trovato notizia in verun altro scrittore.

S. Giuseppe della Pigna.

La illustre Vittoria Colonna edificò in Roma, nel rione della Pigna una chiesa in onore dello sposo santissimo di Maria, s. Giuseppe, con un conservatorio di povere fanciulle. Nel 1587 la chiesa e il conservatorio ancora esistevano, come abbiamo dal Martinelli, ma oggi non ne rimane più traccia (1).

S. Giuseppe de' Falegnami.

Nel 1538, avendo i falegnami istituito il loro sodalizio come tutte le altre arti, Paolo III ne approvò gli statuti, e poco dopo innalzarono sopra il carcere mamertino al foro la loro chiesa, benchè il Bruzio dica che fosse edificata nel 1596 (2).

La benemerita confraternita ha testè ristaurata questa sua chiesa.

S. Giuseppe a capo le case.

Fu edificata l'anno 1598 alle falde del monte Pincio, con un monastero di Teresiane, dall'oratoriano spagnuolo Francesco Soto, coadiuvato dalla nobilissima dama romana Fulvia Sforza. Nella chiesa sono da ammirare alcuni dipinti condotti dalla mano della esperta pittrice Maria Eufrosia Benedetta, monaca di quel claustro, come scrive il Titi, fra i quali è notevole il quadro della *Natività.*

S. Giuseppe alla Lungara.

È una chiesuola moderna, edificata sotto Clemente XII l'anno 1732, a spese di un canonico vaticano, mons. Majella napoletano.

(1) Martinelli. Op. cit., p. 363.
(2) Op. cit., p. 418.

S. Giustino.

Antichissima chiesa presso s. Pietro in Vaticano, ma da alcuni secoli distrutta. Era annessa all'ospizio (schola) dei longobardi istituita da Ansa, moglie dell'ultimo re di quella fedifraga stirpe. L'origine perciò di quell'ospizio è anteriore all'anno 773. Era precisamente situato dietro l'ala sinistra del colonnato odierno della piazza di s. Pietro, occupato oggi dal convento dei padri Agostiniani, e sul culmine della collina a ridosso della quale è il convento, sorgeva la chiesa di s. Giustino. Quel colle nel secolo XII diceasi *monte sacco*, o *monte saccorum*, ed ivi era il cimitero di tutti i pellegrini che morivano in Roma.

Circa il nome del colle, l'Adinolfi suppone che provenga da un pio costume del secolo XIII ricordato in una bolla d'Innocenzo III ai 13 ottobre dell'anno 1205. In quella si legge che morendo un canonico di s. Pietro lasciava all'ospedale di s. Nicolò nel distretto del borgo di s. Martino *lecteriam, paleas et sacconem*, cioè il paglericcio del letto, donde, secondo l'Adinolfi, da questo *saccone* trarrebbe origine il nome del colle. Per essere presso la famosa portica della basilica, la chiesa diceasi pure *s. Giustino in porticu.* Non lungi dalla chiesa, vicino al luogo dell'attuale fontana di sinistra, v'era un fortilizio appellato la torre di s. Giustino, destinato anche ad uso di carcere. Nel secolo XIV al nome di Giustino era associato anche quello di s. Vincenzo: così trovo nei libri censuali della basilica vaticana « *Domus de parochia sanctorum Vincentii et Iustini. A. 1395, die XXII novembris.* Il colle suddetto più comunemente diceasi anche *Palatiolum* o *palazzolo* forse perchè si vedevano vestigia d'antiche ruine, delle quali ancora restano non piccole traccie nella villa Cecchini. La chiesa fu barbaramente demolita nel secolo XVI per dar luogo ai giardini e ville dei signori Cesi e Vercelli.

S. Gregorio de Cortina.

La grande basilica vaticana anteriormente al secolo XIV era preceduta da una piccolissima piazza di forma rettangolare detta la *cortina di s. Pietro.*

Presso questa era la nostra chiesa, la quale per essere vicino al monastero degli Armeni, diceasi anche *s. Gregorius Armenorum*, così il Grimaldi, (1) e *vico* e *contrada degli Armeni*

(1) V. *Descr. can. bas, vat.* c. 1.

chiamavansi le adiacenze della chiesa. Questa era pure detta *san Gregorio de area* ed *in platea*, e v'era la *schola cantorum* istituita dal Magno Gregorio, dove si conservava eziandio il suo letticciuolo. (1) La chiesa era in fondo alla cortina, vicino ai gradini della basilica vaticana. Il codice di Torino l'annovera fra quelle della *prima partita*, e nota che a suo tempo *habebat unum sacerdotem*. Il libro pontificale nella vita di s. Gregorio (590-604) ricorda *xenodochium pro schola cantorum*, ove dimoravano, come narra l'Alfarano, non solo i cantori della basilica, ma eziandio gli uffiziali destinati a distribuire il cibo ai poveri che si adunavano presso s. Pietro. (2) Giovanni Diacono, nella biografia del gran papa, scrive che ai suoi giorni nel *xenodochium* predetto si conservava e venerava la *ferula* con cui il papa minacciava i fanciulli disattenti alla scuola musicale (3).

S. Gregorio de Palatio.

Non lontana, ma diversa dall'anzidetta, era nel Vaticano un'altra chiesa dedicata a s. Gregorio, ricordata pure nel codice di Torino nella prima partita e servita in quell'epoca anche essa da un solo sacerdote. Era presso il portico che guarda a tramontana. Sotto Innocenzo III è noverata fra le chiese soggette al capitolo vaticano (4), e fu demolita ai tempi di Pio IV. Nel vestibolo che menava alla medesima fu sepolto il papa Benedetto IV.

S. Gregorio in Martio.

Era una chiesuolina nel campo lateranense, che più tardi venne denominata *s. Maria imperatrice*, ma appellata di s. Gregorio *in Marzio* nell'*ordo romanus*. (5).

Avea innanzi una colonna che diceasi di s. Gregorio, presso alla quale si raccoglievano i cubiculari pontifici durante la processione dell'Assunta. La denominazione *in martio* è di origine incerta; l'Adinolfi in un antico istromento del 1395 trova che il sito diceasi pure *Locus Martis*, da qualche ara o sacello di quel nume forse ivi già esistente (6). La cappelletta è chiusa ora nel

(1) Cancellieri. *De secr. bas. vat.* 2. p. 733.
(2) Alphar. *De sacros. b. Petri Ap.* Et. ms. c. 10.
(3) Io, Diac. In vita Gregorii. m. lib. II. n. 6.
(4) Cancellieri. De sec. f. II. p. 725.
(5) Mabillon. *Mus, Ital.* f. II. 112-143.
(6) Adinolfi. *Laterano e Via Maggiore*, p. 43.

giardino già Campana dal medesimo riedificata nel luogo dell'antica sul principio della via che conduce a s. Stefano Rotondo. Ivi si venerava una divota imagine della ss. Vergine che nel 1826 fu trasferita alla chiesuolina cimiteriale dell'ospedale di s. Giovanni, sotto la quale il Mellini lesse in una tavoletta una devota leggenda in cui si diceva che quella imagine parlò miracolosamente a s. Gregorio.

Nel 1606 era stata nuovamente ristaurata. Il Bruzio vi trascrisse le seguenti epigrafi: (1)

D . O . M . (MARCIA . L . F) EVHODIA (TI . CLAVDIO) EVMELO CONIVCI (BENEMERENTI) ET SIBI FECIT

—

D . O. M . QVI GIACE CONSTANZA MOGLIE DI PIETRO CROCCOLA LAVANDARA DELL'OSPEDALE DEL SSMO SALVATORE . VISSE ANNI 28 . MORÌ LI 10 AGOSTO 1618.

—

« D. O. M. Giorgio d-Antonio Rancetti fiorentino argentiero « scultore et intagliatore, maestro di conio della zecca della Camera « Apostolica huomo buono, timoroso de Dio, caritatevole del pros- « simo, amorevole degli amici. Visse anni 70, non sentì la vec- « chiezza e gli ultimi 17 anni continuò di visitare gli ammalati « del vicino hospedale. Morì piamente e lasciò d'esser sepolto « nella nuda terra in questa chiesa l'anno 1610. Tomasso Cortini « aquilano argentiero ricordevole dell'amicizia e de beneficii ri- « cevuti pose qui sopra il suo corpo questa lapida ».

Nel catalogo di Cencio Camerario fra le chiese abbandonate *ignotae et sine clericis* ve ne ha una detta *s. Gregorio de Massa;* io sospetto che sia probabilmente la stessa che la nostra, e che la denominazione *in martio* per corruttela o per errore del copista siasi mutata nell'altra *in massa.*

S. Gregorio a ponte Quattro Capi.

È una chiesa assai antica di cui il Galletti (2) ricorda un suo rettore dell'anno 1403. Benedetto XIII ne soppresse la cura parrochiale. S'intitola oggi della *Divina Pietà* perchè ivi si raccoglie una congregazione di signori laici i quali hanno la cura di sovvenire le famiglie onorate e bisognose. Nel codice di Torino è chiamata

(1) T. III. 625.
(2) *Arch. Secr. S. S.* Clem. VI. An. 1, p. 2, to. II, f. 164.